

Informatica e politica

Addio ciclostile, benvenuto computer

di Paolo Ciofi

l'ipotesi dell'ufficio documentazione e analisi della Direzione

Un partito riformatore che voglia restare partito di massa rinnovando le sue caratteristiche e contenuti della sua politica ha bisogno di individuare il proprio sistema informativo. Nella società attuale per chi — come noi — non rinuncia a obiettivi di trasformazione l'informazione diventa sempre più fattore indispensabile per incidere nella realtà e quindi parte costitutiva del processo politico. Dunque, è lo spirito di far trionfare i processi e i contenuti delle informazioni e la diffusione delle tecnologie per la produzione, l'organizzazione del potere e dell'esplicitazione di posizioni e strategie di futuro intorno a una scelta politica contestuale, l'attività democratica — articolazione dell'organizzazione — e tradizione di meccanismi di comunicazione e di relazioni su cui si fonda il nostro modello organizzativo sono andati in crisi e non sono riproducibili. Tutti i criteri di produzione del partito — emerge la necessità primaria di costruire un nuovo circuito di informazioni e di attività della decisione politica — della sua tempestività ed efficienza — e più in generale di una più penetrante azione di massa e di governo. Questo è il compito in cui siamo impegnati. In tali condizioni, posti di domanda e di tecnologia sono utili al Pci se l'informatica serve alla politica, vuol dire in sostanza sollevare un falso problema. E come se — dopo la scoperta della macchina a vapore per migliorare le comunicazioni e i trasporti — ci fosse un certo numero di più convenienti continuare ad andare in carrozza o costruire ferrovie. La vera questione è di porre la

moderna tecnologia al servizio della politica e della democrazia. Le più recenti applicazioni dei sistemi informatici che evolvono con grande rapidità dalla gestione delle attività al governo dei processi dimostrano che tale possibilità è reale. Ciò significa che se il computer e di grande utilità nella gestione delle attività amministrative, ancora più importante può esserlo per migliorare la qualità della politica intesa come attività consapevole volta alla trasformazione della realtà.

E dunque vero che l'indispensabile supporto informatico e tecnologico non ha valore in se ma in quanto sia funzionale alle esigenze del partito riformatore moderno. Ed è in pari tempo del tutto evidente che la costruzione del sistema informativo unitario del Pci — che coinvolge i centri e organizzazioni decentrate (i comitati regionali, le federazioni e anche le sezioni) — gruppi parlamentari e centri di ricerca — comporta per lo meno tre conseguenze di tutto rilievo. La riprogettazione del modo con cui si assumono e si distribuiscono informazioni nel partito e tra partito e mondo esterno. La ridefinizione dei modelli organizzativi e del ruolo degli apparati. L'aggiornamento della cultura dei quadri e dei militanti. Si tratta di un processo di vasta portata e non è pensabile che possa avere successo se non è sostenuto da una forte volontà politica e se non è unitario. La parte originaria di un piano generale dell'informatica del partito.

A differenza del Taylorismo industrialista che ha avuto conseguenze soprattutto sulla composizione sociale dei partiti operai, l'attuale rivoluzione tecnico-scientifica in quanto incide in modo determinante sulla produzione di conoscenze e di informazioni e mediatrice quindi le relazioni e il modo di comunicare tra gli uomini, inevitabilmente produce effetti sconvolgenti sugli stessi modelli di partito. Siamo coinvolti in un processo meditato che va governato in modo attivo.

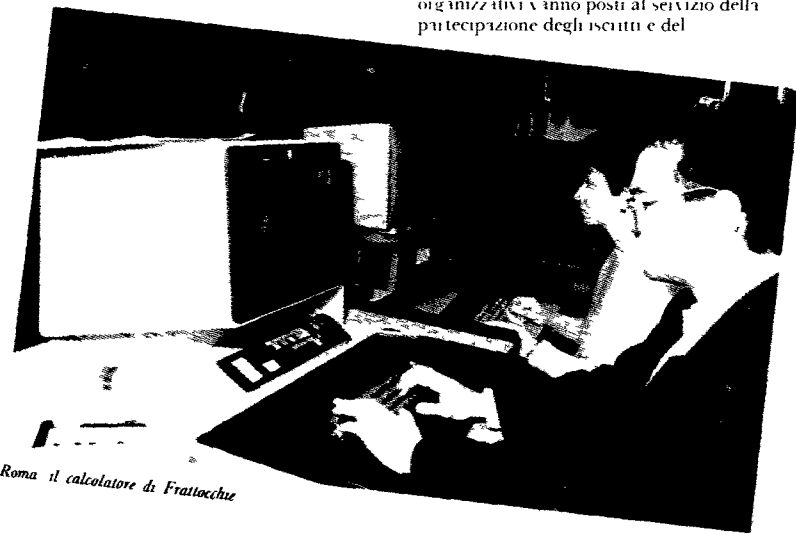
Se in un modello a correnti consolidate come la Dc abituata a usare per le proprie esigenze informative le strutture dello Stato, le nuove tecnologie possono incidere in modo meno rilevante, e se in un modello leaderistico come quello adottato dal Psi, esse possono portare a un accentramento delle distanze tra gruppo dirigente e base — tra diretti e dirigenti — per una forza come il Pci che si fonda su un assetto che potremmo definire democratico unitario, tecnologie e nuovi modelli organizzativi vanno posti al servizio della partecipazione degli iscritti e del

consolidamento della democrazia interna. In linea con tale indirizzo l'informaticizzazione del Pci va considerata come un processo in continuo aggiornamento, caratterizzato da flessibilità e efficienza e fondato su alcune determinanti: la complessità e diversificazione delle esigenze di un organismo peculiare come il partito, la formazione permanente del personale tecnico e politico, l'evoluzione delle tecnologie. In sostanza stiamo lavorando a un progetto aperto, orientato a rinsaldare la nostra autonomia sul piano culturale e organizzativo, che tenga conto delle esigenze del centro come delle organizzazioni decentrate.

In concreto, ciò significa proporsi tre principali obiettivi: a) la costruzione di una banca dati sull'attività del partito, al servizio di un osservatorio interno; b) l'acquisizione e valutazione critica delle informazioni prodotte da altre fonti e banche dati, al servizio di un osservatorio sul mondo esterno; c) l'analisi dell'opinione e dell'opinione pubblica mediante indagini e sondaggi che possono essere particolarmente utili per preparare le decisioni degli organismi dirigenti. Lo scopo è quello di fornire all'insieme dell'organizzazione — e particolarmente alle sezioni nuove e più adeguate strumenti di socializzazione delle informazioni, di approfondimento delle conoscenze, per promuovere iniziative e rapporti di massa. Per anni macchine di scrivette e ciclostile sono stati i principali strumenti di lavoro della sezione. Oggi un computer e un stampante possono allargare enormemente il campo d'azione e di iniziativa concreta.

Con il potenziamento del centro delle Frattocchie, con l'impulso dato all'informatica distribuita fondata sul personale e con l'intensa attività di formazione (in un anno si sono svolti più di 30 corsi con oltre 250 partecipanti) è stato possibile garantire al partito alcuni essenziali servizi: implementare un primo stadio di automazione di ufficio presso la direzione, diffondere alcuni prodotti di software. Certo, le diversificazioni tra direzione e federazioni sono notevoli e le difficoltà non sono poche, ma nel complesso abbiamo creato le condizioni per delineare una seconda fase del sistema informativo del Pci.

Ciò significa procedere alla realizzazione piena della banca dati dell'attività del partito alla costruzione di un archivio elettronico dei documenti, alla efficiente realizzazione dei collegamenti con banche dati esterne all'ammodernamento di alcuni servizi come la stampa e la grafica. Dalle singole macchine bisogna passare al collegamento in rete secondo un piano triennale che dovrà essere ampiamente discusso e che prevede nel suo punto terminale l'installazione di una rete geografica nazionale. In tale attività di progettazione e di realizzazione ci avvarremo come abbiamo fatto finora, del valido e positivo contributo di specialisti e scienziati. Questa è la nostra strategia, in questa strategia in cui non abbiamo modelli da seguire, prioritario è il fattore umano. Non vogliamo sostituire macchine e computer all'azione consapevole delle donne e degli uomini al contrario. Ma il partito di massa proprio per continuare ad essere tale, ha bisogno di strumenti più moderni e flessibili di un aggiornamento e di una modernizzazione della sua macchina organizzativa, oltre che della sua cultura e delle sue competenze.



Roma il computer di Frattocchie

Fabbrica sindacato Pci

Forse i Cobas (e i club) nascono negli spazi che noi lasciamo vuoti

intervista a Vittorio Pizzoccaro segretario della sezione Alfa Lancia di Chiasso

Ammetto — caro Vittorio Pizzoccaro segretario della sezione Alfa Lancia di Chiasso — ormai voi delle fabbriche siete dei conservatori nella società, nello stesso partito comunista. Avete perso il ruolo propulsivo di una volta. Pizzoccaro 38 anni, 20 trascorsi all'Alfa Lancia, oggi impiegato di sesto livello, un milione e duecentomila lire al mese da quattro anni segretario di sezione con 108 iscritti, ascolta guardandosi storto la provocazione. «Io me li ricordo sai — comincia a rispondere con molta pacatezza — quegli studenti che venivano in massa davanti ai cancelli di Agnelli. Allora eravamo l'ombelico del mondo. Molti di quegli studenti oggi diventano professori, sociologi ecc. ecc. sono gli stessi che dicono che è cominciata la fase post industriale e noi non ci siamo più. Non è vero. Noi magari siamo un po' meno, ma siamo sempre lì, dietro i cancelli. Sono gli studenti che non ci sono più. Gli operai sono rimasti ad aspettare. Anche in verniciatura, dove secondo Romiti non lavora più nessuno. Non è vero. Hanno messo i robot, ma dentro a rotazione in quelle cabine ci vanno ancora degli operai in carne ed ossa. La fabbrica completamente automatizzata non esiste. E una balla, eppure è diventata senso comune, verità. E così noi siamo scomparsi di scena. Certo ha pesato la sconfitta i 35 giorni del 1980, la rottura del 14 febbraio 1984. Chi lavora non ha più avuto la possibilità di farsi sentire e stato zittito. Ed è mancata la circolazione delle idee, ciascuno ha affrontato i propri problemi, a compartimenti stagni. Ecco perché nascono i Cobas. La responsabilità? Del sindacato, ma anche del partito. Non ci hanno aiutato.»

Vittorio sembra il prototipo del lavoratore serio, impegnato. Non si scalda mai, anche se magari dice cose terribili. Ha solo come un lampo di dolore quando parla di quella sua bambina piccolissima, tre anni e mezzo che riesce a vedere così poco per tutti quegli impegni, tutte quelle riunioni. La sezione di fabbrica ha una segreteria composta di sette persone, una sola donna, malgrado le donne siano circa il 40% dei 4200 occupati. Una segreteria che agisce con molta difficoltà. Non è facile incontrarsi tutti insieme, quando uno fa un turno e uno un altro. «Abbiamo cercato di avere un ruolo unitario, malgrado tutto, quando c'è stata la rottura tra i sindacati. Ogni giorno portiamo sei copie dell'Unità nelle sale pausa». Sembra un po' un ruolo parasindacale. «È decisivo aiutare anche il sindacato in questa fase — prosegue Vittorio — contribuire al suo rinnovamento. Noi ad esempio abbiamo pensato di realizzare una

specie di mippa della fabbrica, con tutti i particolari sulle condizioni di lavoro. È un modo per coinvolgere anche i non iscritti e per rimettere al centro la questione del lavoro». Già, il sindacato forse in fase di guarigione dopo lo sciopero generale. «Purche non rimanga tutto lì. La cosa che mi ha dato più fastidio in questi anni?»

Il fatto che non si è potuto rieleggere il nuovo consiglio di fabbrica, uno strumento essenziale. I Cobas da noi non sono arrivati perché ci sono i consigli. Ma bisogna rinnovarli. Hanno impedito la rielezione perché si fronteggiavano due concezioni del sindacato, una centralistica e l'altra no. Che cosa suggerisco al sindacato? Far partecipare di più i lavoratori, farli votare di più, prendere le decisioni anche a maggioranza. E poi far giudicare i dirigenti anche secondo parametri professionali. Occorre una certa professionalità anche per fare il dirigente sindacale. Non sarebbe uno scandalo se qualcuno ogni tanto tornasse in fabbrica. Non è demagogia, la mia. Stare in fabbrica serve per capire i problemi, gli umori della gente, la nuova organizzazione del lavoro o per sapere poi stare di fronte al padrone preparato. Serve a contrattare meglio, a non farsi infiocchiare.

E al Pci che cosa serve? Forse i club, quelli nati a Bologna, a Firenze? Io già penso ad un



Roma stand dell'Unità alla Festa

mastodontico club degli operai della Lancia. Ma Vittorio mi guarda un'altra volta storto. «Non sono d'accordo con i club. Dico però che nel Pci ci deve essere un dibattito vero, trasparente e che nelle sezioni gli intellettuali e tecnici si devono sentire come a casa loro. Forse i club nascono perché nell'organizzazione del partito ci sono degli spazi vuoti. Noi ad esempio alle volte abbiamo difficoltà a capire certe elaborazioni. Ci sentiamo tagliati fuori, mentre sentiamo il bisogno di farci sentire.»

Su che cosa? Fammi un esempio. «Sul lavoro. Ritorno a quel che ho detto prima. Anche nel Pci questo tema non ha più il peso di un tempo. E i lavoratori devono essere di più nei gruppi dirigenti. Nelle liste delle ultime elezioni gli operai erano pochissimi. C'è un problema di capacità di rappresentanza che non riguarda solo il sindacato». Come hai preso la elezione «a maggioranza» del tuo segretario di Federazione, Ardito e prima quella di Occhetto? «Bene. Non bisogna aver paura di posizioni diverse, di dissensi. Importante è decidere e poi non andare in senso contrario rispetto a quelle decisioni. Occorre essere più rapidi, tempestivi. Vedi ad esempio le nostre proposte sulla finanziaria, sono arrivate in